

## **FIRENZE, CITTA' DELLA CULTURA DELLA PACE E DELLA CONVIVENZA**

### **Per una città della pace**

Dobbiamo porre a fondamento di questa parte di programma il recupero dell'ispirazione che in altra epoca (cinquanta anni fa!) fece di Firenze una "città essenziale" nel mondo. Allora, per fare solo un esempio, per iniziativa del sindaco La Pira, si tenne dal 2 al 6 ottobre 1955 un convegno mondiale dei sindaci delle Città capitali volto a promuovere la pace nel mondo.

Occorre recuperare la strada allora tracciata, occorre che Firenze torni ad essere la città della pace, e che il consiglio, il sindaco e la giunta che verranno si impegnino a fondo su questi temi, ispirando alla cultura della pace ogni scelta di governo.

Agire per la pace significa riconoscere ed educare al rispetto della dignità di tutte le persone, senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione (art. 3 Costituzione Italiana).

Agire per la pace significa rispettare il pianeta ed i suoi abitanti, riconoscere il loro legame indissolubile, per questo chiediamo che siano fatte scelte precise e mirate atte a promuovere la riconciliazione fra uomo e natura, in particolare quelle destinate al risparmio energetico e per la tutela dell'ambiente.

In questo quadro potrebbe essere presa in considerazione la possibilità che il Comune si associ a Banca Etica, per le garanzie che questa dà sull'uso del denaro depositato.

### **Alcune idee su Firenze capitale della pace nella prospettiva di una "diplomazia dal basso":**

a) promuovere a Firenze un incontro internazionale incentrato sulla urgenza di una ricostruzione del diritto internazionale, e per la rilegittimazione e la riforma dell'Onu in senso democratico, in modo che sia portatore reale delle istanze dei popoli;

b) proporre Firenze come sede di conferenze internazionali di pace per la soluzione dei conflitti, a cominciare da quello tra Israele e Palestina.

c) aiutare i sindaci dei paesi in guerra e partecipare alle attività di coordinamento internazionale sul tema della pace e dei diritti umani.

d) Iniziative nelle scuole di ogni ordine e grado per promuovere un'educazione alla pace (progetti educativi, sostegno alle attività formative promosse da associazioni operanti nel territorio, sostegno attivo al rafforzamento del corso di laurea interfacoltà per "operatori di pace", diffusione della conoscenza delle Carte internazionali dei diritti (Dichiarazione universale dei diritti umani, Carta europea dei diritti dell'uomo nelle città, ecc.).

**"Vincere fin da piccoli la paura dell'altro è l'unico modo per credere davvero nella pace, cioè nel piacere di stare insieme".**

Sul disarmo:

1) In collaborazione con le IRES e le organizzazioni sindacali, censimento sulla produzione delle armi a livello di area metropolitana, nella prospettiva di una riconversione dell'industria militare. Ci si può valere della collaborazione con l'IRES toscano che ha, attivo, un Osservatorio sul commercio di armi.

2) Un intervento per la chiusura e riconversione a usi civili di Camp Darby, a sostegno di iniziative in questa direzione in atto in Toscana (Pisa e Livorno) ma anche a Firenze. Potremmo partire come nuova amministrazione comunale fiorentina dagli ordini del giorno per la chiusura della base statunitense votati nel recente passato dai consigli comunali di Pisa e Livorno e dai propositi espressi dal presidente Martini (cui non hanno fatto seguito iniziative concrete).

3) Smantellamento, bonifica e riconversione ad uso civile delle servitù militari esistenti in Italia facendo riferimento a riflessioni e progetti già avanzati. In questo senso potrebbero essere sostenute iniziative come le petizioni militari contro la presenza delle armi nucleari in Italia (Aviano ecc.). E su tali indirizzi ed azioni politiche fare rete con altre città europee, in modo da mettere in pratica il principio della democrazia dei popoli.

### **Per una città della convivenza**

Anche qui, produzione di eventi di alto valore simbolico:

- Organizzazione di un convegno internazionale dei sindaci delle maggiori capitali europee per discutere e confrontarsi sul tema dei diritti umani nella città, e individuare progetti per l'inclusione e l'attuazione della piena cittadinanza, contro ogni forma di discriminazione e di razzismo.

- Una solenne iniziativa della città, promossa dall'amministrazione comunale col sostegno della Regione Toscana e la partecipazione dell'associazionismo fiorentino, per chiedere al Parlamento una legge attuativa dell'art. 10 della Costituzione, che conferisca rilevanza costituzionale alla recente normativa che già definisce lo status di rifugiato politico, la protezione sussidiaria, la tutela dei diritti umani

Le azioni necessarie a promuovere l'accoglienza, l'integrazione e il benessere di chi arriva nel nostro paese devono svolgersi in un'ottica integrata, che preveda, da un lato, la garanzia dei diritti personali e la risposta ai bisogni di base, la cui soddisfazione garantisce la dignità della persona, dall'altro l'attivazione di percorsi che sostengano e facilitino un incontro reale fra culture diverse, nel rispetto di tutte le differenze, sia quelle individuali che quelle dei gruppi. Per quanto riguarda il primo aspetto, l'intervento istituzionale deve essere rivolto a garantire i diritti fondamentali, prevedendo quindi:

- adeguate strutture di prima accoglienza, eliminando qualunque possibile progetto di istituire CPT o CIE. In tali istituti viene praticata la cosiddetta "detenzione amministrativa", sotto vari profili un'aberrazione dal punto di vista giuridico, in quanto misura detentiva non causata dalla commissione di un reato. In altre parole si sanziona un illecito amministrativo (legato alla mancanza del permesso di soggiorno che ad oggi in Italia non costituisce reato) con la detenzione forzata in strutture con caratteristiche del tutto analoghe a quelle carcerarie. Tali strutture cancellano i diritti fondamentali della persona, dato che i migranti vi vengono rinchiusi senza aver commesso alcun reato, vengono "allontanati" in base ad una sommaria e dubbia identificazione, in assenza di interpreti professionali e di un'adeguata assistenza legale (dal momento che il respingimento, a differenza dell'espulsione, non richiede l'intervento di un giudice), come osserva il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Gil-Robles, in visita in Italia nel 2005. Per coloro che rimangono, il Centro è una

vera e propria struttura di detenzione, dove gli “ospiti” vivono in situazione di sovraffollamento e in condizioni igieniche disastrose, senza poter contattare l'esterno, spesso vittime di violenze e sottoposti a trattamenti umilianti. E' da notare che le associazioni attive nel campo dei diritti dei migranti non hanno accesso ai CPT, che rimangono così al di fuori di un reale controllo democratico rispetto alle condizioni di vita e alle procedure seguite. Data l'ideologia che sottende la loro istituzione, i CPT si pongono quale istituzione totale, duramente e rigidamente separata dalla realtà esterna, e dunque gettano le basi per uno scontro, piuttosto che un incontro, fra culture, acuendo nel migrante il sentimento di esclusione e di non-identità, e nei residenti l'idea che l'immigrato sia qualcuno da rinchiudere e controllare, cioè una minaccia;

- un'adeguata risposta al problema dell'alloggio;
- l'assistenza socio-sanitaria per tutti, immigrati regolari e irregolari, affiancata da adeguate campagne di informazione rivolte agli stranieri (che tengano quindi conto delle diverse origini culturali) e da corsi di formazione specifici per il personale delle strutture sanitarie;
- scolarizzazione di tutti i minori (escludendo quindi la segnalazione di eventuali situazioni “irregolari” dei genitori), con azioni di reale sostegno all'integrazione nella realtà scolastica, tramite la presenza di mediatori linguistici e culturali all'interno della scuola; istituzione di un osservatorio per monitorare ogni eventuale discriminazione che si verifichi in questa realtà;
- sostegno nella ricerca del lavoro e nell'inserimento lavorativo, mirando per quanto è possibile alla valorizzazione delle risorse e delle competenze personali, molto spesso non riconosciute o negate;
- riconoscimento dell'elettorato attivo e passivo per tutti gli immigrati residenti;
- rilancio del Consiglio degli stranieri, cui attribuire poteri reali di inchiesta, denuncia e proposta, oltre che le necessarie risorse finanziarie.

Questi interventi sono necessari ma non sufficienti a promuovere un'effettiva convivenza civile e l'incontro tra culture diverse nel rispetto reciproco: sappiamo infatti che non basta la vicinanza, e spesso neanche la disponibilità di risorse materiali, per superare le barriere culturali e riuscire davvero a “vivere insieme” (spesso, ad esempio, una buona integrazione all'interno delle istituzioni scolastiche non si riflette automaticamente in una rete di relazioni positive all'esterno della scuola).

Vogliamo sottolineare che il superamento delle barriere culturali significa anche l'apertura di spazi di contaminazione transculturale, nei quali sia garantito ai singoli individui il diritto di scegliere la propria appartenenza e i propri percorsi di vita. La cultura non è un'entità fissa, data una volta per tutte. Non esistono culture omogenee per cui le persone provenienti da un altro contesto culturale dovrebbero dividerne la quasi totalità delle espressioni prescindendo da variabili di genere, età, classe sociale, professione, ecc.. Esistono gli universi culturali, cioè insieme di contesti, situazioni, pratiche, credenze, valori, simboli, miti, ecc., dinamici.

La cultura non solo cambia continuamente, ma viene rimodellata dal ridefinire i propri valori in risposta a realtà in trasformazione e scambi di pensiero con i contesti socio-culturali con cui viene a contatto fino a divenire patrimonio comune.

Sul tema della cultura sarebbe necessario promuovere un dibattito aperto nella sinistra e nella città, in particolare sulla dinamica che si pone in una società multietnica fra i diritti fondamentali dell'individuo, indipendentemente da qualunque appartenenza etnica o religiosa, e il riconoscimento delle differenze culturali della diverse comunità nella sfera pubblica.

E' necessario quindi attivare progetti specifici mirati a sviluppare relazioni positive, confronto e cooperazione tra comunità diverse e singoli individui residenti sullo stesso territorio, facilitando la conoscenza, il riconoscimento e anche l'apprezzamento dell'altro e della cultura di cui è portatore; i progetti possono partire da problematiche presenti sul territorio o svilupparsi intorno a temi di più ampia portata, ma sempre vicini alla vita quotidiana delle comunità.

L'Amministrazione Comunale deve farsi promotrice di tali progetti e sostenerne la verifica. In alcuni casi può essere coinvolta direttamente, in altri può cooperare con altri soggetti presenti sul territorio (in particolare la scuola e l'associazionismo), e in ogni caso fornire il proprio appoggio alla loro realizzazione.

Nelle scuole:

- interventi finalizzati alla conoscenza delle altre culture nei loro diversi aspetti: il cibo, la musica, l'arte, la letteratura, la religione, le relazioni interpersonali e tra i sessi, le feste e i riti, il lavoro, i prodotti artigianali; si possono prevedere progetti di collaborazione per la preparazione di feste, di esposizioni o di mercatini, discussioni in piccoli gruppi, interventi di testimoni privilegiati, realizzazione di ricerche specifiche: le modalità di intervento devono essere naturalmente commisurate all'età dei bambini e dei ragazzi, così come l'eventuale coinvolgimento diretto dei genitori.

Sul territorio:

- promuovere e sostenere l'associazionismo espressione di comunità culturali diverse presenti sul territorio; è importante ricordare che un gruppo culturale ha bisogno anche di riferimenti concreti e visibili, quali ad esempio luoghi di aggregazione e di incontro: l'eventuale progettazione di tali strutture (a partire dall'individuazione degli spazi) deve prevedere il maggior coinvolgimento possibile della più ampia comunità che occupa il territorio.

- creazione di spazi progettati e gestiti collettivamente, la cui realizzazione deve basarsi su una rilevazione degli effettivi bisogni dei cittadini, in modo da assicurarsi la partecipazione e il coinvolgimento sia dei singoli che delle associazioni e/o comunità interessate;

- coinvolgimento diretto dei cittadini e delle associazioni che operano sul territorio in tutti i progetti di costruzione, di ristrutturazione o di risanamento di aree o spazi di servizio collettivi (servizi socio-sanitari, servizi culturali, parchi e giardini, interventi di urbanizzazione);

- in zone con particolare problematicità interventi specifici con prospettiva di lunga durata e di radicamento sul territorio, quali ad esempio l'istituzione di Centri per la mediazione dei conflitti.

Un progetto di città che voglia fare dell'inclusione uno dei suoi tracciati fondamentali, non può non dedicare una particolare attenzione alla realtà del carcere, abitato da un'umanità quasi per definizione esclusa e segregata. Il secondo comma dell'articolo 26 della costituzione ("Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato") richiede, tra le diverse misure, anche un rapporto che apra il carcere alla città e la città al carcere, tale da ridurre la separazione del carcere dalla società dei liberi.

Di qui alcuni pochi suggerimenti di cui l'amministrazione cittadina dovrebbe tener conto:

A) Impulso alla promozione nelle scuole secondarie superiori e nell'Università di iniziative, incontri, dibattiti che facciano conoscere la vita del carcere, la condizione delle persone detenute, i loro bisogni e diritti, fino a favorire l'ingresso dei giovani nell'ambiente carcerario. A Sollicciano ci sono spazi, il teatro o il "giardino degli incontri" progettato da Michelucci, che potrebbero essere utilizzati, non solo sporadicamente come si è fatto finora. La recente attuazione legislativa del trasferimento della Medicina Penitenziaria al Servizio Sanitario Nazionale ha posto i presupposti per una piena tutela della salute dei detenuti. E' compito della Regione di investire adeguate risorse finanziarie perché questa importante innovazione si traduca in reale operatività. Spetta alle amministrazioni comunali il compito di esercitare pressioni sul governo regionale indirizzate in questa direzione..

B) Rafforzamento a Firenze dell'Istituto del Garante cittadino dei diritti dei detenuti, che fino ad oggi ha incontrato grandi difficoltà a svolgere questo compito, per non essere stato il suo ufficio dotato di strutture e personale necessario per soddisfare le numerose richieste di intervento che provengono dal carcere. Il fatto che la Regione Toscana non abbia ancora provveduto alla nomina di un Garante regionale, istituito con provvedimento risalente a due anni fa, contribuisce a un sovraccarico di lavoro per il Garante cittadino, che riceve richieste di intervento provenienti dai diversi stabilimenti penitenziari della regione.

C) Apertura di uno sportello del Comune indirizzato ad assistere il detenuto al momento della sua uscita dal carcere per fine pena. In particolare l'ex-detenuto extracomunitario, che quasi sempre è solo e non può godere dell'assistenza di una famiglia, è esposto, in assenza di un adeguato sostegno, al rischio della reiterazione del reato.

Al Comune spetta di stimolare e accogliere le iniziative tese a creare lavoro, di partecipare al reinserimento sociale del cittadino detenuto o ex detenuto, disponendo o individuando aree d'intervento (ad esempio, il verde pubblico) da affidare alle cooperative sociali che prevedono l'assunzione di questa tipologia di lavoratori.

Occorrono, peraltro, interventi che favoriscano l'accesso di queste cooperative ai lavori da appaltare, considerato che, trattandosi di piccole cooperative di soci non consorziate, queste non riescono ad abbassare i prezzi come invece fanno i grandi gruppi che possono permettersi, per strategie di mercato, di mantenersi sotto i costi reali (normalmente le gare d'appalto vengono vinte al ribasso).

C'è poi un'altra difficoltà, inerente alla tipologia di lavoratori in oggetto, che non sempre riescono ad essere stabili e produttivi quanto può esserlo chi non ha avuto problemi giudiziari. La fedina penale sporca, inoltre, chiude molte porte, sicché è necessario offrire alternative che aiutino a prevenire ulteriori cadute e che offrano una possibilità di inserimento valido nel tessuto sociale. D'altronde il carcere fa parte della società e ne rispecchia disfunzioni e fallimenti, che provocano l'espulsione dal lavoro anche di settori di cittadini

che, pur non provenendo dal carcere, sono destinati all'emarginazione. Questa simmetria tra carcere e società è resa evidente da i cambiamenti intervenuti nella popolazione detenuta, che riflettono le mutazioni che vanno verificandosi nella società.

Ideale sarebbe anche un fluire naturale del lavoro "vero" realizzato all'interno che potesse proiettarsi all'esterno. Il lavoro all'interno degli istituti (gestione e manutenzione degli ambienti, riparazioni, pulizia, servizi di mensa, lavanderia ecc.), tende a risolversi in se stesso, sicché l'aspetto produttivo (produzione e vendita) appare trascurato. La forma cooperativa di lavoro si realizza, nella maggioranza dei casi, solo quando la persona detenuta esce dal carcere, e non all'interno.

Strettamente legato al tema della convivenza è quello della sicurezza, ultimamente al centro di attenzioni particolari da parte di molte forze politiche, in modo spesso assolutamente strumentale. Riteniamo totalmente inaccettabile, oltre che controproducente e dannosa, l'assunzione di politiche repressive, il cui unico risultato è quello di inasprire le conflittualità sul territorio e di rendere la vita quotidiana letteralmente impossibile per alcuni gruppi di cittadini e di qualità sempre più scadente per altri. Rifiutiamo quindi provvedimenti quali:

- l'ultimo Regolamento di Polizia Municipale del Comune di Firenze, che ci sembra sfiori i limiti dell'incostituzionalità, nel quale il concetto di "pubblico decoro", più volte richiamato, coincide con modelli di comportamento che niente hanno a che fare con la convivenza, la sicurezza, la socialità (cosa significa "mangiare, bere o dormire in forma palesemente indecente"?)

- la recente ordinanza che ha fatto scomparire i "lavavetri" da tutti gli incroci cittadini, fatto questo che non ha reso più sicura la città, ma ha semplicemente individuato un capro espiatorio in una delle fasce più marginali e meno protette della popolazione.

Il sentimento di sicurezza nasce dalla percezione di una gestione e di un controllo collettivo del territorio e da una politica di welfare efficace. Nasce dall'adozione di politiche di inclusione, che riconoscano i diritti inviolabili di ciascuno e promuovano il rispetto reciproco e la valorizzazione di tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, età, etnia. Questo significa:

- una città in cui l'Istituzione sia vicina al cittadino con politiche sociali efficienti, secondo il dettato dell'Art. 2 della Costituzione Italiana, dove si afferma il principio della solidarietà politica, economica e sociale; il che significa che la Repubblica riconosce e si fa carico, anche in estreme emergenze, dei bisogni, delle necessità del singolo o del collettivo, anche in assenza di un corrispettivo di doveri, in primo luogo con azioni che garantiscano il diritto al lavoro, alla casa, all'istruzione, all'assistenza sanitaria.

- una città a misura d'uomo: spazi urbani vivibili dove potersi incontrare, attività e iniziative culturali che diventino poli di aggregazione di interessi, eliminazione di aree lasciate in abbandono e degradate nelle quali facilmente si sviluppano forme di vita e di attività totalmente sottratte al controllo sociale.

- una città in cui si sviluppi un ampio e costante dibattito su tutti gli interventi urbanistici che ne rimodellano il volto, in particolare quelli che riguardano il recupero e il riutilizzo sociale di aree e immobili dismessi (in modo da contrastare al massimo interventi speculativi), e quelli nell'area della mobilità (che dovrebbero sempre partire dai reali bisogni dei cittadini e

dalle necessità di zone urbane penalizzate, perché prive di collegamenti, nelle ore serali, con il centro della città).

- una città in cui sia dato ampio spazio allo sviluppo di iniziative culturali, favorendo la crescita di gruppi e associazioni capaci di suscitare interessi diversi e di offrire un panorama più ricco e composito dell'attuale (a tale proposito, è da sottolineare la quasi totale scomparsa del cinema dal centro storico, o la difficoltà di sopravvivenza per alcuni centri che pure rappresentano importanti punti di aggregazione giovanile)

Città della pace è dove vengono riconosciuti i diritti di genere. Questo vuol dire stimolare all'educazione, nella diversità, alla parità di genere fin dalla prima infanzia. Per questo si chiede al Comune, Provincia, Regione di promuovere, in accordo con le varie soggettività, percorsi educativi nelle scuole di vario ordine e grado, manifestazioni pubbliche, conferenze.

Si chiede alle Istituzioni di considerare ogni problema cittadino, provinciale e regionale anche in un'ottica di genere. Alcuni esempi: la realtà della donna immigrata, quello della donna carcerata, quello della lavoratrice (vedi le politiche di sostegno sociale come quelle relative alla istituzione in numero adeguato di scuole per la prima infanzia), le tematiche sanitarie, che si intrecciano strettamente con le funzioni di cura della donna all'interno della famiglia. Il tema della sicurezza (che per una donna significa in primo luogo il riconoscimento che molto spesso la violenza è interna al nucleo familiare o comunque alla cerchia delle amicizie strette) richiede di adottare azioni politiche davvero efficaci, invece che spendere energie e risorse in una demagogica campagna basata sulla paura dello straniero.

Si chiede, infine, alle Istituzioni di avviare politiche per un'adeguata rappresentanza delle donne in sede di Consigli e di Giunte, per un bilancio partecipato di genere, per sostenere e promuovere organismi come quello delle Pari opportunità.